

Rassegna del 14/02/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	37	Alla Bit il turismo fa le prove di Expo	Cavestri Laura	1
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	6	«Ma una staffetta alla guida del governo può essere salutare»	...	2

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0	Turismo, Sangalli: asset strategico su cui puntare	...	3
------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	1	***La resa di San Valentino Così Renzi ha sfiduciato Letta - Il Pd affonda Letta e lancia Renzi premier - «Le figurine ai miei figli: torno normale» - Edizione della mattina	Cazzullo Aldo	4
REPUBBLICA	1	Letta, un addio amaro "I farisei mi hanno sfiduciato ma non accetterò strapuntini" - L'amarezza di Enrico "Sono dei farisei"	Bei Francesco - D'Argenio Alberto	7
REPUBBLICA	7	Tasse accorpate e stop alla burocrazia così Matteo vuole semplificare l'Italia	Poli Simona	9
REPUBBLICA	11	I paletti di Alfano: "Grandi cose o si vota" il niet di Vendola: "Noi non ci saremo"	Buzzanca Silvio	10
CORRIERE DELLA SERA	11	Domenica già possibile l'incarico - La via del Quirinale, niente crisi in Parlamento	Breda Marzio	12
SOLE 24 ORE	5	Squinzi: aspettiamo risposte al disagio delle imprese - «Aspettiamo risposte al disagio delle imprese»	Picchio Nicoletta	13
CORRIERE DELLA SERA	45	«Giovani, disoccupazione record in Italia»	Tamburello Stefania	14

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Un passaggio opaco	Franco Massimo	15
SOLE 24 ORE	1	Il punto - La scommessa di Renzi: capo della maggioranza, oltre la maggioranza - La nuova scommessa e le sue contraddizioni	Folli Stefano	16

SETTORI

REPUBBLICA	27	Contratti per telefono, addio truffe ora i costi vanno indicati per iscritto	Longo Alessandro	17
REPUBBLICA VENERDI	42	La grande truffa della benzina. E la camorra guadagna miliardi - Benzina, la grande truffa	Corbo Antonio	18

Viaggi & vacanze. Aperta ieri (sino a domani) la 34^a Borsa internazionale del settore con oltre 2mila espositori e 700 buyer esteri da 100 diversi Paesi

Alla Bit il turismo fa le prove di Expo

Il ministro Bray: «Il lavoro va avanti chiunque sia al Governo» - **Confcommercio**: «È una chimera»

LA RICERCA

Confiturismo: va all'Italia solo il 47,1% della spesa dei turisti stranieri, più della metà appannaggio di vettori e operatori esteri

Laura Cavestri
MILANO

«Non è un problema personale. Chiunque sarà al Governo porterà avanti il lavoro fatto sinora». È quasi un passaggio di testimone per assicurare sulla sorte, ancora tutta da definire, del decreto "Valore Turismo", quello fatto ieri mattina dal ministro per i Beni e le Attività culturali, Massimo Bray, all'inaugurazione dell'edizione 2014 della Bit, la Borsa internazionale del Turismo che ha aperto i battenti a Rho-Fiera Milano (meno giorni e a tutto business) e chiuderà sabato. Se è incerto il destino del set di misure che avrebbe dovuto essere all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri (dal rafforzamento dell'Enit alla promozione digitale della destinazione Italia, sino agli sgravi fiscali e burocratici per hotel e strutture ricettive), Bit punta comunque tutto sulla concretezza. Mette al centro Expo Milano 2015 e l'Italia, firmando una partnership strategica, che intreccia le proposte di viaggi e vacanze con il richiamo di Expo che in Fiera trova una grande vetrina attraverso pacchetti da commercializzare in tutto il mondo. Anche attraverso più di 10mila incontri B2B già prenotati, 2130 imprese partecipanti, 700 buyers internazionali, 100 Paesi presenti e 53.600 visitatori professionali.

«Il turismo è un asset fondamentale per la nostra Regione» ha sottolineato il presidente della Lombardia, Roberto

Maroni, ricordando i 100 milioni di euro stanziati per il miglioramento qualitativo delle strutture ricettive, della ristorazione e del commercio alimentare, il milione di euro messo a budget per la partecipazione alle fiere di settore estere in chiave turistica per Expo e i 3 milioni del protocollo d'intesa con il Comune di Milano, per la riqualificazione commerciale e turistica della città.

Intanto - dati dell'Organizzazione per il Turismo delle Nazioni Unite - nel 2013 si è superata, in anticipo, la soglia psicologica del miliardo di arrivi internazionali (+5%, pari a 52 milioni di arrivi). Tra le regioni con le migliori performance il Sudest asiatico (+10%), l'Europa centrale e dell'Est (+7%), il Nordafrica (+6%) e l'Europa meridionale (+6%). Per il 2014 si prevede un ulteriore aumento del 4-5 per cento.

«I dati dell'eurobarometro sul turismo europeo - ha spiegato il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani - danno il quadro di un settore che tiene. L'Italia si conferma la terza meta (10% delle preferenze, +2% in un anno) dietro a Spagna (rispettivamente 15% e +5%) e Francia (11% e +3 per cento)».

Tuttavia, «Ad esclusione di poche eccezioni, anche in questa legislatura il turismo è declassato ad un ruolo di secondo piano» ha denunciato il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli** che ha poi definito il decreto turismo «una vera e propria chimera, non solo perché non è stato emanato ma perché, al di là di mille indiscrezioni, non si conosce ufficialmente nulla sui suoi contenuti».

Tuttavia, secondo una ricerca di **Confiturismo-Confcommercio** in collaborazione con

il Ciset (Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica) dell'Università Ca' Foscari, meno della metà della spesa dei turisti stranieri arriva in Italia, mentre i restanti 5,7 miliardi di euro di fatturato generato dalla vendita di pacchetti ai turisti stranieri, solo 2,7 miliardi (pari al 47,1%) rimane in Italia, mentre i restanti 3 miliardi (52,9%) vanno a remunerare la filiera estera, soprattutto tour operator e vettori. «Sui dati dell'incoming - ha sottolineato, infatti, **Luca Patané**, presidente di **Confiturismo** - pesa soprattutto la mancanza di una forte compagnia aerea». Mentre Expo 2015 va letto «in chiave nazionale». Secondo il ministro Bray, nei prossimi 5 anni «il settore può arrivare a un fatturato di 180 miliardi di euro e creare 500mila nuovi posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incoming

● Il turismo *incoming* (detto anche turismo *inbound*) è il turismo in entrata, cioè i viaggi effettuati, ad esempio, in Italia da stranieri che vengono in vacanza o in viaggio di lavoro. Per contro, si definisce turismo *outgoing* (o *outbound*), il turismo in uscita, come i viaggiatori italiani che decidono di andare in vacanza all'estero.



SANGALLI (CONFCOMMERCIO)

«Ma una staffetta alla guida del governo può essere salutare»

● **RHO-PERO (MILANO).** Una staffetta alla guida del governo può essere «salutare, ma solo se si danno risposte alle nostre imprese stremate e disperate». Lo ha detto il presidente di Confindustria Carlo Sangalli arrivando alla Fiera di Milano per partecipare al convegno inaugurale della Bit. «Occorrono da parte del governo, da chiunque sia guidato, risposte concrete sul fisco, sulla burocrazia del credito e sul lavoro. Non è compito nostro occuparci di staffetta politica – ha aggiunto Sangalli –, Sia chi resta sia chi subentra deve occuparsi di risolvere le gravi emergenze economiche e sociali nel nostro paese che sono tante».

Sangalli ha ribadito la richiesta, già anticipata nell'intervista a un quotidiano, di tagliare un punto di Irpef per favorire i consumi. Sarebbe sufficiente? Gli è stato chiesto. «Cominciamo con un punto - ha risposto Sangalli -, vorrebbe dire dare una spinta ai consumi e alla domanda interna fondamentale per la ripresa del nostro paese».

Parlando della Bit, Sangalli ha affermato che la Borsa Internazionale del Turismo del 2014 cade in un anno cruciale: «Non sarà l'anno della ripresa, ma è l'anno ponte verso Expo. Bit è turismo, turismo è Expo e Expo vuol dire, per quanto riguarda questo settore, dal 2012 al 2020 84 mila posti di lavoro in più e un valore aggiunto di oltre 4 miliardi».



SANGALLI
Presidente
della
Confindustria



IL MONDO / economia / 13 Febbraio 2014

Turismo, Sangalli: asset strategico su cui puntare

Governo dia più attenzione al settore

Roma, 13 feb. Il turismo, "grande opportunità per il futuro e asset strategico su cui puntare a partire dalla valorizzazione dell'Expo 2015, non può essere relegato ad un ruolo subalterno, ma deve essere trattato e considerato come un driver potente per il rilancio del sistema Paese. E ciò è ancora più vero in una fase così delicata e ancora critica della nostra economia perché la risorsa turismo può contribuire a dare una spinta decisiva alla costruzione in tempi rapidi di una ripresa robusta". Così il presidente di **CONFCOMMERCIO**, Carlo Sangalli, in apertura del convegno Confturismo- **CONFCOMMERCIO** alla Bit, chiede più attenzione da parte del Governo a questo settore e iniziative per rilanciarlo.

"Eclatanti in questo contesto la proposta di estensione dell'applicabilità della tassa di soggiorno a tutti i comuni d'Italia, l'intenzione d'incrementare a dismisura il peso della tassa di sbarco nelle isole minori, la possibilità di esercitare l'attività di guida turistica nel nostro Paese per soggetti abilitati e domiciliati all'estero. Questi sono solo alcuni casi ma l'elenco è molto più lungo. Per non parlare poi dei mancati interventi in materia fiscale, sul lavoro, per il sostegno della riqualificazione e della promozione", ha osservato Sangalli.

Il 2014 "non sarà certo l'anno della ripresa ma un anno di transizione. Infatti, le previsioni del nostro Ufficio Studi per quest'anno stimano consumi ancora in recessione a -0,2% e Pil in crescita di appena lo 0,3%. Per questo chiediamo al Governo quel "cambio di passo", finora rimasto solo un annuncio, che consenta di realizzare quelle riforme e quei provvedimenti indispensabili per il rilancio del Paese. E facciamo subito a partire anche dal turismo", ha dichiarato Sangalli. (Segue)

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Turismo, Sangalli: asset strategico su cui puntare

Bombardier in 2013 fatturato +10%, utili +22% ma va giù in Borsa (...)

L'a.d. di Motorola diventa direttore operativo di Dropbox

Girlanda: accordo su ripartizione dei fondi settore autotrasporto (...)

Eni rinegozierà tutti i contratti gas entro il 2016 - 2

Confturismo, meno della metà spesa turisti stranieri è in Italia (...)



Il Mondo - 14 Febbraio 2014
MILANO HAS A DREAM

Non solo Expo 2015. Il capoluogo lombardo è un cantiere aperto dove si incrociano opere pubbliche e private per centinaia di milioni. Con tante opportunità da cogliere al volo

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 17:16 || Matteoli: Renzi sembra forte ma ha paura di perdere se si votasse
- 17:15 || Turismo, Sangalli: asset strategico su cui puntare
- 17:15 || Alfano e i ministri Ncd da Letta a palazzo Chigi
- 17:10 || Girlanda: accordo su ripartizione dei fondi settore autotrasporto

REAL ESTATE

La Borsa di Milano ha tante ragioni per salire nel 2014



IMPRESE

Imprese: H2i guida l'acquisizione di Gazzotti, marchio storico del parquet made in Italy



PERSONAGGI

Il diverso senso per gli affari dei fratelli Balotelli



NEWS DAL TERRITORIO

Basilicata: Pittella benedice accordo tra Accademia Brera e Spinoso (Pz)



La resa di San Valentino Così Renzi ha sfiduciato Letta

La Direzione del partito: fuori dalla palude. Alfano: Enrico meritava più generosità. Berlusconi parla di «opposizione tranquilla e costruttiva»

Il Pd affonda Letta e lancia Renzi premier

Oggi le dimissioni al Quirinale. Il segretario: posso governare fino al 2018, proviamoci

Palazzo Chigi

«Le figurine
ai miei figli:
torno normale»

**Cronaca di una giornata già scritta
Di fronte agli emissari del partito
il premier si rifiuta di lasciare
Poi la lettera: nessuna tragedia,
non sarà una caduta pubblica**

Enrico Letta capisce di prima mattina che la battaglia è persa. Alle 8 gli emissari di Renzi arrivano a Palazzo Chigi e gli chiedono ancora una volta di dimettersi. Nuovo rifiuto. Ma il premier subito dopo scrive una lettera al partito: non parteciperà alla Direzione, eviterà la tragedia di una

caduta pubblica. A quella riunione Matteo Renzi lo liquiderà in breve con un «grazie Enrico». Rivenderà la «smisurata ambizione» sua e del Pd nel tentare la strada di un governo di legislatura in una legislatura costituente. La direzione approva: 136 sì e 16 no.

di ALDO CAZZULLO

Le figurine ai figli

L'acquisto delle figurine Panini per i figli dopo la decisione di dimettersi

La palude

L'appello del leader pd ai membri della Direzione: vi chiedo tutti assieme di uscire dalla palude

«**S**a cos'ho fatto stasera prima di tornare a casa? Sono andato a comprare le figurine Panini ai miei figli. È un'abitudine che avevo interrotto. Le figurine dei calciatori sono per me il ritorno alla normalità». Così l'attore giovane della vecchia compagnia, Enrico Letta, esce di scena e cede il posto al rivale.

Ambizione smisurata, embé? Matteo Renzi prova a essere se stesso anche nel giorno in cui, come gli rinfacciano le rare voci dell'opposizione interna, «si muove in sintonia con il Palazzo anziché con la gente». E quindi ri-

vendica la staffetta, che sembra contraddire non solo le sue affermazioni ma soprattutto il suo stile: «Hanno scritto dell'ambizione smisurata di Matteo Renzi. Vi aspetterete che io smentisca. Invece non lo faccio. Ognuno deve avere un'ambizione smisurata, dal segretario del Pd all'ultimo delegato. Perché l'Italia non può continuare a vivere nell'incertezza e nel-



l'instabilità. Vi chiedo tutti assieme di uscire dalla palude...».

La «palude» sarebbe il governo di Enrico Letta. Che ieri però ha rinunciato a combattere. Troppo tardi ha tentato la «sortita» che gli consigliava il suo mentore Romano Prodi. Nella Direzione pd, l'«Impegno Italia» presentato il giorno prima non è stato neppure preso in considerazione. «Contributo per il dibattito» lo liquida Renzi. L'unico a parlarne è Ermete Realacci, lamentando che non ci siano «le cose che interessano alla gente, ad esempio non c'è il treno in bilico sulla Riviera Ligure...». Ma fin dal mattino presto Letta ha realizzato quel che appariva chiaro da giorni: la battaglia era perduta prima di cominciare. Alle 8 i capigruppo alla Camera Speranza e al Senato Zanda, con il portavoce della segreteria Guerini, entrano a Palazzo Chigi e gli chiedono di dimettersi, senza costringere il partito a sfiduciarlo. Letta rifiuta, ed è davvero l'ultima umiliazione la voce che trapela — subito smentita — secondo cui Guerini a nome di Renzi gli avrebbe offerto il ministero dell'Economia nel nuovo governo. Il premier però decide di non partecipare alla Direzione. Al partito manda una lettera: nessuna tragedia; non sarà una caduta pubblica. Letta segue gli interventi e la votazione in streaming, sul suo computer di Palazzo Chigi. I suoi fedelissimi escono dal Nazareno prima del verdetto: 136 sì, 16 no (gli uomini di Cívati), due astenuti, Stefano Fassina e Margherita Miotto. Un minuto dopo, alle 18 e 14, ecco il comunicato di Letta: stamattina, nel giorno di un San Valentino amarissimo, dopo l'ultimo consiglio dei ministri, salirà al Quirinale per dimettersi.

Giorgio Napolitano ha badato a non entrare nelle dinamiche del Pd. Ha risposto no agli ambasciatori di Renzi che chiedevano un suo intervento: decidete voi, al partito; lasciate fuori la presidenza della Repubblica. In sostanza, però, Napolitano ha rinunciato a difendere Letta, dopo aver verificato che gli alleati di governo non si sarebbero opposti al cambio. Il presidente ha fatto sapere anche che non ritiene necessario un estremo passaggio in Parlamento del governo morente; domani si avvieranno le consultazioni, e dopo che l'incarico verrà affidato a Renzi i tempi saranno serrati.

Alle 18 e 30 Alfano convoca una conferenza stampa per alzare il prezzo, ma in sostanza molla Letta e dà via libera al suo avversario: no a un governo di sinistra; sì a un «governo di grande ambizioni». Forse senza accorgersene, il leader del Nuovo centrodestra usa le stesse parole di Renzi, come a riconoscere una subalternità proprio nel momento in cui vorrebbe segnare un punto. Casaleggio, ormai apertamente capo dei Cinque Stelle, e Brunetta chiedono che il presidente del Consiglio si dimetta in Parlamento; ma difficilmente sa-

ranno accontentati.

La Direzione pd non è stata l'atteso psicodramma. Renzi ha cambiato Smart: ieri blu, oggi grigia. Prende la parola alle 15 e 32, con mezz'ora di ritardo, e parlerà 25 minuti. Spegne il telefonino come fa solo dal parrucchiere, dopo aver mostrato l'sms arrivato da La 7 che gli chiede di aspettare ancora qualche secondo che finisca la pubblicità. Parte con una citazione — «inizi a diventare grande solo quando cominci a fare anche le cose che non ti piacciono» — e tutto il suo discorso, come il dibattito a seguire, sarà segnato da una vena lirica: «Dobbiamo prendere il vento in faccia, e il vento in faccia è il suono di un silenzio sottile»; «si deve vivere con semplicità e pensare con grandezza»; non è una staffetta, «le staffette vanno sempre nella stessa direzione, noi vogliamo provare a cambiare l'orizzonte»; e infine la citazione «del poeta dell'*Attimo fuggente*», Robert Frost: «Due strade trovai nel bosco e io scelsi quella meno battuta...». Più prosaicamente, in platea gira la foto della giraffa Marius colpita alla nuca e data in pasto alle fiere, che un hashtag spietato accosta al povero Letta. L'unico che ha voglia di scherzare è il battutista Cívati: «Sembriamo una via di mezzo tra la Prima Repubblica e *Shining*...». Realacci, implacabile: «Nell'Impegno Italia non c'è Modena sott'acqua!».

Per Letta, Renzi ha poche parole. Nel ringraziarlo, lo archivia. Dice di essere consapevole del rischio; «ma forse non rischia un artigiano oppresso dal fisco? Non rischia la madre precaria col marito disoccupato? Non rischia la classe imprenditoriale quando la prima azienda italiana se ne va nel silenzio di tanti di noi?», a cominciare dal premier si intende. Il cambio è presentato come una necessità e un'urgenza: o si va a votare, ma il Colle non vuole e poi non c'è ancora la legge elettorale; oppure si fa un governo di legislatura, fino al 2018. Napolitano è nominato una sola volta, a proposito delle «accuse ingiuste e strumentali di essere andato oltre la sua funzione»: come a ricordare che il presidente è sotto attacco, e assicurare che il Pd lo difenderà. Nessun cenno al programma del nuovo governo, se non un cambiamento radicale in tema di lavoro, fisco, burocrazia. «Mi rendo conto del rischio che corro. Ma se non avessi mai rischiato starei ancora al secondo mandato di presidente della provincia di Firenze...».

La vena lirica contagia i sostenitori. Paola Concia si è preparata una citazione di Emily Dickinson: «Non conosciamo mai la nostra altezza finché non siamo costretti ad alzarci...». Enzo Bianco evoca i «capitani coraggiosi della mariniera siciliana, che nei banchi di nebbia gridavano: "Friscamu, fischiamo con la sirena, e avanti tutta!"». Arriva un'agenzia: «Letta annulla la visita alla regina Elisabetta il 24 febbraio». Zanda evoca «l'ambizione di partito». Cuperlo dice che sarebbe meglio si pronunciasse il Parlamento o almeno i gruppi parlamentari, però insomma faccia Renzi come crede. Fassino non si rassegna allo streaming e parla nella lingua morta delle vecchie direzioni: «Serve una discontinuità programmatica nell'azione politica, negli assetti istituzionali, nella configurazione degli assetti della maggioranza...». Altra battutona di Cívati

vati: «Siamo una Dc splatter!». Realacci infierisce: «Nell'Impegno Italia non c'è la green economy!».

È un oscuro membro della direzione, Paolo Cosseddu, a citare lo scambio cui pensano un po' tutti: i parlamentari abbandonano Letta per Renzi, ed evitano di andare a casa con il voto anticipato. Persino D'Attorre, che finora aveva recitato la parte dell'anti-Matteo, lo definisce «il più legittimato». De Luca sostiene che il governo, di cui fa parte, ha fatto «cose interessanti» ma anche «cose che non stanno né in cielo né in terra». Il sindaco di Roma Marino, reduce dai successi dei giorni dell'alluvione, esce spingendo la sua bicicletta. Civati, l'unico apertamente ostile alla nascita del governo Letta, ora è l'unico a difenderlo: «Siamo in difficoltà e se Berlusconi se ne accorge ci mette nel sacco per l'ennesima volta». Realacci maramaldeggia: «Non c'è l'aggrindustria!». La Concia continua a poetare: «E se siamo fedeli al nostro compito, arriva al cielo la nostra statura...».

Letta annuncia la resa e riunisce i collaboratori per il brindisi d'addio. «Tutte le dichiarazioni che mi hanno attribuito in queste ore sono false» chiarisce. Non ha definito «offensive» le parole di Renzi, non ha annunciato battaglie interne al partito. «È stata una giornata tranquilla, conclusa dal passaggio in tabaccheria. Quando salii al Quirinale a ricevere l'incarico, nella valanga di messaggi di congratulazione trovai un sms dei ragazzi che mi rimproveravano: avevo dimenticato le figurine dei calciatori. Stasera me ne sono ricordato». Il suo ex dioscuoro Alfano rivendica i meriti del governo, in particolare i sessanta latitanti arrestati dal Viminale, e offre un sostanziale via libera a Renzi: a patto che il suo esecutivo non sia troppo di sinistra, si occupi di artigiani e commercianti e faccia «grandi cose». Ma è Vincenzo De Luca a trovare la sintesi della giornata: «Se il solo fatto di avere un nuovo leader riuscirà a cambiare il clima di depressione, di ripiegamento, di sfiducia totale, allora sarà un presupposto per affrontare le sfide tremende che abbiamo di fronte a noi». Quanto alle figurine, raccontano i renziani che «Matteo si è già fatto mandare due settimane fa l'album completo dalla Panini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

88,3

la percentuale di voti favorevoli (136) ottenuti dal documento presentato dal segretario democratico Matteo Renzi ieri alla direzione nazionale del Pd. I voti contrari (16) sono pari al 10%

Su Twitter



Matteo Renzi @matteorenzi

Segui

Un Paese semplice e coraggioso
#proviamoci

⌵ Risposta ⌵ Retweet ⌵ Preferito ⌵ Altro

Matteo Renzi Il segretario twitta dopo la Direzione: «Un Paese semplice e coraggioso #Proviamoci»



Enrico Letta @EnricoLetta · 22 min

Un grazie collettivo, ma non per questo meno sincero, per i tanti messaggi ricevuti in queste ore!

Reaksi

⌵ Risposta ⌵ Retweet ⌵ Preferito ⌵ Altro

ACTIVET 330

PREFERITI 329



12:04 · 13 feb 2014 · Dettagli

Enrico Letta Il premier, invece, ringrazia tutti «per i tanti messaggi ricevuti in queste ore»



Angelino Alfano @angelino · 20 min

Gov Letta viene oggi fatto cadere da Pd per uno scontro interno. Questo gov avrebbe meritato parole più generose dal Pd, partito di Letta 5T

Reaksi

⌵ Risposta ⌵ Retweet ⌵ Preferito ⌵ Altro

RETWEET 19

PREFERITI 8



10:50 · 13 feb 2014 · Dettagli

Angelino Alfano Per il leader ncd questo governo «avrebbe meritato parole più generose dal Pd»



Nichi Vendola @NichiVendola · 1 h

quello che sta accadendo è tipica manovra di Palazzo, con un copione anche molto triste dal punto di vista dei rapporti umani.

#DirezioniPD

Reaksi

⌵ Risposta ⌵ Retweet ⌵ Preferito ⌵ Altro

RETWEET 102

PREFERITI 75



09:29 · 13 feb 2014 · Dettagli

Nichi Vendola Il leader di Sel: è la «tipica manovra di Palazzo con un copione anche molto triste»

Il premier

Letta, un addio amaro “I farisei mi hanno sfiduciato ma non accetterò strapuntini” “Ho capito troppo tardi il tranello dei mediatori”

Lo sconfitto

L'amarezza di Enrico
“Sono dei farisei”

**Il rifiuto di
dimettersi prima
del voto del
parlamentino
democratico**

**La decisione di non
andare in direzione
e di far tacere i suoi
dopo l'invito del
Colle alla cautela**

FRANCESCO BEI
ALBERTO D'ARGENIO

SONO dei Farisei, mi ringraziano e poi mi chiedono di lasciare la presidenza del Consiglio dei ministri». Enrico Letta non perde la calma. Nemmeno nel giorno in cui il suo stesso partito lo sfiducia per spalancare le porte di Palazzo Chigi a Matteo Renzi. Amarezza, sì. Rabbia, racconta chi lo ha visto ieri, no.

IRESTO un uomo delle istituzioni — ha ripetuto a chi gli offriva posti nel futuro governo per convincerlo a lasciare prima della direzione del Pd — e non sarebbe dignitoso accettare un qualche strapuntino». Ma resta la delusione di doversi dimettere proprio oggi, giorno in cui l'Istat certificherà la fine della crisi dopo dieci mesi di governo vissuto nei marosi di una coalizione segnata prima da Berlusconi e poi dal nuovo clima politico che si è creato dopo le primarie democratiche. «È stato un lavoro faticoso, sarebbe stato bello festeggiare il dato Istat in modo diverso», lo sfogo del premier che scherzando con i collaboratori ora pensa di prendersi una lunga vacanza con la famiglia.

Alle sette e mezza del mattino il premier ormai uscente è già a Palazzo Chigi. Al portone si presen-

tano il portavoce della segreteria di Renzi Lorenzo Guerini e i capigruppo Zanda e Speranza. Letta li riceve in maniche di camicia in un salottino dell'appartamento presidenziale. I tre confermano che nella direzione del pomeriggio Renzi gli chiederà di cedere il passo. Lo implorano di dimettersi subito, per salvare le apparenze evitando la mattanza interna al partito. «No, serve chiarezza», è stata la gelida risposta del presidente del Consiglio determinato a non facilitare il lavoro a Renzi. E a chi è tornato a fare allusioni su un possibile futuro governativo per lui e per i suoi fedelissimi, Letta ha risposto con una risata: «Non mi avete proprio capito allora, non mi interessa nessun incarico». Già, perché nei giorni scorsi a Letta sono stati offerti il ministero degli Esteri, quello dell'Economia e un posto in Europa. «Non mi state sfiduciando sul programma, dunque è una questione personale. Ma se non vado bene come premier perché allora dovrei andare bene in un ministero così importante?», l'ironia che ha riservato nelle ultime giornate agli ambasciatori di Renzi.

La svolta è arrivata a metà mattina, quando a Palazzo Chigi è arrivata la telefonata del Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Che avrebbe chiesto al premier di agire con cautela, di non portare la

crisi in Parlamento per evitare di ingarbugliare ancor di più la situazione. Un percorso che rispecchiava le intenzioni di Letta, che ha preannunciato al presidente le proprie dimissioni. Per questo a pranzo con i pochi deputati e senatori rimastigli fedeli fino all'ultimo Letta ha chiesto a tutti di abbassare i toni, di non alimentare tensioni alla direzione che sarebbe iniziata da lì a poco. E così è arrivata anche la decisione di seguire il dibattito del parlamentino democratico in tv, senza andare al Nazareno come invece Letta aveva in animo di fare fino alla mattina. «Non voglio dare l'immagine di un premier che va contro il suo partito, tanto che a gettarmi via è il Pd sarà comunque chiaro a tutti gli italiani».

E così l'intervento di Renzi e la discussione interna al partito il presidente del Consiglio l'ha seguita nel suo studio di Palazzo Chigi, dove lo hanno raggiunto Alfano e gli altri ministri del Nuovo Centrodestra. Letta gli ha accolti con un abbraccio: «Avete fatto un buon lavoro». Ma dopo aver ascoltato l'intervento del segretario del Pd il premier si è lasciato andare allo sfogo: «Fino all'ultimo i mediatori mi hanno assicurato che Renzi avrebbe dato il via libera al rimpasto e che avrebbe mandato i suoi uomini al governo come chiedevo io. Per questo sono



rimasto fermo un mese e quando ho capito che era un tranello ormai era troppo tardi». Con una punta di amarezza, perché a quel punto di quasi non ritorno il premier non ha potuto più reagire all'offensiva renziana lanciando rimpasto e patto di coalizione. Gli sarebbe rimasta solo l'arma dello scontro mediatico, «ma sono un presidente del Consiglio senza legittimazione popolare e per questo non ho potuto lanciarmi nella rissa politica».

Al culmine della delusione è arrivata la gradita telefonata di Filippo Andreatta, figlio di Beniamino, il padrino politico di Letta, uno degli amici che in questi giorni gli è stato più vicino. Poi, verso le sei del pomeriggio, la nota con l'annuncio delle dimissioni per oggi. E mentre i collaboratori mestamente già riempivano i classici scatoloni per sgomberare gli uffici di Palazzo Chigi, tutti quanti si sono riuniti nella stanza del portavoce Gianmarco Trevisie Monica Nardi dove insieme al premier e al sottosegretario Patroni Griffi c'è stato un brindisi d'addio al quale si sono aggiunti i pochi parlamentari dell'inner circle che nelle ultime settimane non si sono dileguati, come Meloni, De Micheli, Russo, Basso e Ginato.

Oggi Letta presiederà la riunione del Comitato sui Marò, poi il Cipe e alle 11.30 l'ultimo Consiglio dei ministri dove ringrazierà la squadra per il lavoro di questi dieci mesi. Alle 16 salirà al Colle per rassegnare le dimissioni nelle mani di Napolitano. In programma restano una serie di chiamate all'estero per congedarsi dai leader Ue. Ieri sera a ora di cena un ultimo Tweet: «Un grazie collettivo, ma non per questo meno sincero, per i tanti messaggi ricevuti in queste ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIURAMENTO**

Il 28 aprile 2013 si insedia il governo Letta, che si dà 18 mesi di tempo per le riforme

**OK EUROPEO**

Il 28 maggio l'Europa annuncia che l'Italia è uscita della procedura d'infrazione per deficit

**SENZA SILVIO**

Il 2 ottobre Berlusconi minaccia la sfiducia ma cede. Due mesi dopo, però, lascia il governo

**LA MISSIONE**

L'ultima missione di Letta premier è negli Emirati Arabi dove ottiene 500 milioni di investimenti

Tasse accorpate e stop alla burocrazia così Matteo vuole semplificare l'Italia

Nel programma il taglio alle indennità dei consiglieri regionali



BUROCRAZIA

Renzi punta ad aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione anche con controlli serrati sulle spese e le attività dei dirigenti

IMPOSTE

L'obiettivo è inviare a casa dei contribuenti un modulo comprensibile da compilare per pagare tutte le tasse in una soluzione unica

EUROPA

Durante il semestre europeo si tenterà di ricontrattare il limite del 3% del deficit sul debito, in modo da investire su scuola e opere di sicurezza

IMPRESE E LAVORO

Riduzione dell'Irap per incentivare le assunzioni di giovani al primo impiego. Sblocco dei fondi per interventi di messa in sicurezza del territorio

Tra i progetti il trasferimento ai Comuni delle ex caserme: saranno trasformate in case

Il caso

SIMONA POLI

ROMA — Velocità e semplicità. Ecco le parole chiave del programma di governo che Renzi sta preparando in queste ore. Il "sindaco d'Italia" sogna un paese in cui ciascun cittadino riceverà a casa un modulo comprensibile da compilare per pagare tutte le sue tasse in una volta sola, senza complicazioni né trappole lessicali. L'inefficienza della macchina burocratica è il primo vero ostacolo da abbattere. Basta con le lentezze, i rinvii, i documenti che prendono polvere sulle scrivanie per anni. La pubblica amministrazione sarà travolta dal ciclone Renzi, soprattutto nelle sue alte sfere. I dirigenti statali saranno valutati in base agli obiettivi raggiunti, i contratti dei nuovi assunti non saranno più a tempo indeterminato, ogni giorno sarà un esame, vietato perdere tempo. Tutte le spese saranno controllate, comprese quelle delle Regioni, e verranno definiti costi standard per servizi e forniture, sul modello già adottato per sanità e trasporto locale. Una decisione che, nei

piani di Renzi, dovrebbe portare a risparmi notevolissimi.

Una delle priorità resta il lavoro. Oltre alla lotta al precariato contenuta nel jobs act, Renzi pensa a un taglio dell'Irap per le imprese che le aiuti a far entrare giovani al primo impiego. Risolverebbe almeno in parte l'emergenza abitativa l'idea di sbloccare gli immobili dello Stato inutilizzati nelle città, a cominciare dalle caserme, che dovrebbero essere trasferiti ai Comuni e ristrutturati per farne case o uffici. Il calcolo del costo di questa partita rimasta ferma finora sarebbe, secondo i calcoli dei tecnici renziani, addirittura vicina ai 4.000 miliardi di euro, circa il doppio del debito pubblico.

Renzi punta molto, e lo ha spiegato nel tour delle primarie, a razionalizzare l'impiego dei finanziamenti europei, che nei prossimi sette anni porteranno in Italia 58 miliardi di fondi Fesr a cui si aggiungono 55 miliardi di fondi interni per lo sviluppo. Nel pacchetto precedente ben 32 miliardi erano stati "persi" da alcune regioni per mancanza di progetti. A Bruxelles durante il semestre europeo Renzi conta di risolvere altre due questioni che gli stanno a cuore. La ridefinizione del limite del 3 per cento imposto all'Italia dal patto di stabilità e la gigantesca mole di sanzioni che il paese è costretto a pagare per le infrazioni alle

procedure in tema di pagamenti ritardati ai fornitori privati da

parte della pubblica amministrazione, sicurezza dei trasporti, sovraffollamento delle carceri e altri settori pubblici. Ai suoi collaboratori Renzi ha spiegato che molte di queste multe sono legate a tardive o mancate risposte inviate a Bruxelles alle richieste di accertamento sui dati. Un altro spreco che va eliminato, insomma. Così come saranno ridotti gli enti di consulenza delle istituzioni, come ad esempio il Cnel. Ridimensionati bruscamente anche i costi della politica. Le indennità dei consiglieri regionali non potranno più superare quelle del sindaco del capoluogo della regione e i contributi ai gruppi politici subiranno uno stop.

Altra priorità, le infrastrutture. Il premier è rimasto a bocca aperta quando Erasmo D'Angelis, uno dei pochi tra i suoi uomini fidati operativi nel governo Letta, gli ha raccontato che ci sono 1 miliardo e 600 milioni bloccati dalla pigrizia burocratica destinati alle opere di messa in sicurezza per il dissesto idrogeologico e ben 1.150 cantieri pubblici fermi. «Mai più», ha giurato Renzi. Ora questa è la sua scommessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

I paletti di Alfano: "Grandi cose o si vota" il nìet di Vendola: "Noi non ci saremo" *E i centristi alzano la voce: "No a un governo di sinistra"*

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il nuovo governo si deve muovere nel perimetro della vecchia maggioranza. Guai se si sposta a sinistra. Inoltre non deve acquistare un carattere politico. E infine il terzo paletto: «O si fanno grandi cose o per fare piccole cose è meglio andare al voto. Angelino Alfano, ascoltata la relazione di Matteo Renzi alla direzione del Pd, prende atto che il segretario del Pd vuole arrivare a Palazzo Chigi sostenuto «dall'attuale coalizione di governo». Giusto, dice il vicepremier, ma noi vogliamo vedere cosa vuole fare.

E così, dopo il compito di "sentinella delle tasse" adesso Alfano assume un altro impegno: «Se non ci saranno le condizioni politiche per far valere le nostre istanze, se non possiamo essere gli avvocati del grande ceto medio italiano all'interno dell'esecutivo, diremo no alla nascita del nuovo governo che non dovrà essere un governo politico». Le parole di Renzi sul perimetro dell'esecutivo, infatti, non tranquillizzano il vicepremier. Che mette le mani avanti e lo avverte: «Non siamo disponibili a un governo politico che abbia connotati politici di sinistra e di centrosinistra».

Dunque sono da escludere aperture, anche parziali a Sel. Tocca a Roberto Formigoni fissare i paletti dell'accordo: in primo luogo, spiega ci vuole «un accordo politico e programmatico alla te-

desca, cioè scritto nero su banco». Un documento che dovrebbe contenere cose da fare. Tipo «eliminazione della legge Fornero, l'abbattimento del cuneo fiscale, la semplificazione normativa sul lavoro, i provvedimenti per la famiglia, l'innovazione». E quelle da non fare mai: «matrimoni gay, unioni civili e così via».

Dunque Alfano vuole aprire una trattativa sul perimetro della maggioranza e sui contenuti. Ma nel suo partito lo scontro covato sotto la cenere. E i dubbi sono tanti. Espresi da un anonimo senatore: «È un errore aprire a Renzi. Se il governo poi va bene tra qualche mese siamo belli e scomparsi». La prova provata del malessere è la frase che si è lasciata sfuggire ieri il ministro Maurizio Lupi ai compagni di partito che esprimevano le loro perplessità: «Sentite, fosse per me questo governo neanche lo farei». Dichiarazione che davanti ai microfoni diventa: «Io un governo con Sel non lo faccio neanche morto».

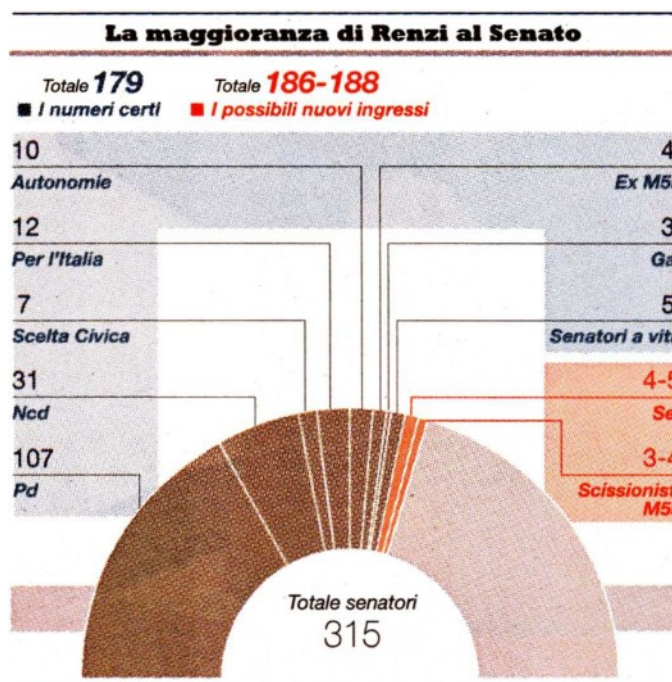
Il no a possibili aperture a sinistra sono condivise anche da Udc e Popolari per l'Italia. «Il Pd - scrivono - può cambiare il presidente del Consiglio, ma non la natura del Governo. Non si può passare da un governo di intese con la sinistra ad un governo di sinistra». Da Scelta civica, Centro democratico e socialisti di Nencini, invece, c'è un sostanziale via libera all'operazione.

I timori su alleanze di Renzi con la sinistra però dovrebbero morire sul nascere. Per il semplice motivo che da Vendola in giù arriva un secco no alla nascita del nuovo governo. «Per Alfano "non esiste al mondo che Ncd sia alleato di Sel". Posso dire che per una volta nella vita sono d'accordo con lui», twitta il leader di Sinistra e libertà. In tutta la vicenda Vendola vede «una tipica manovra di palazzo» e dice che «un dialogo col Pd sul governo è possibile solo se questo rompe qualunque compromissione con gli ambienti di destra, berlusconiani o diversamente berlusconiani».

Ma anche in Sel le acque interne sono agitate. Perché una fetta del partito è tentata di andare a vedere le carte di Renzi. Anche se ieri il capogruppo alla Camera Genaro Migliore, uno degli "aperturisti" insieme a Claudio Fava, si è affrettato a dichiarare: «Un governo con Alfano non ci interessa. La questione è che bisogna anche misurarsi con le proposte concrete in campo. Mi pare che l'idea di poter cambiare il governo possa essere realizzata in maniera diversa». Ma che il mal di pancia esista lo ammette lo stesso Migliore che parla di «dibattito interno vivace». E lo dimostra l'ammonimento dello stesso Vendola al Pd: «Nessuno pensi di giocare in casa d'altri e reclutare qualche malpancista. Ci sarebbero conseguenze anche molto gravi sulle alleanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Domenica già possibile l'incarico

di MARZIO
BREDÀ

A PAGINA 11

Il retroscena Napolitano da oggi gestisce la staffetta al governo. Si punta a chiudere entro domenica con l'incarico

La via del Quirinale, niente crisi in Parlamento

Molti precedenti consentono di evitare di allungare i tempi con un passaggio in Aula

L'obiettivo

L'accelerazione anche per evitare la possibile speculazione sui mercati contro l'Italia

ROMA — Ha seguito anche lui in diretta streaming la direzione del Pd, ma solo per valutare dai toni quanto sarebbe stata traumatica la chiusura del duello tra Renzi e Letta. L'esito era scontato, così come «inequivoco e motivato» è parso il documento finale, con cui i democratici hanno approvato l'urgenza di un cambio di guida, di orizzonte temporale (e forse della stessa maggioranza) del governo. La crisi è aperta e da oggi il compito di risolverla toccherà a Giorgio Napolitano, secondo il classico rituale: ultima seduta del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi e successivo congedo del premier al Quirinale per formalizzare le dimissioni già annunciate ieri. Ma siccome questa è una crisi nata fuori dalle Camere, le opposizioni — da Forza Italia al Movimento 5 Stelle — si sono subito saldate sulla richiesta di «parlamentarizzarla». Ponendo polemicamente la questione al capo dello Stato, come un problema di rispetto delle regole democratiche.

Questo sbocco, in realtà, è legato a diverse variabili e, nella particolare circostanza scattata ieri, sembra del tutto da escludere. Molto dipende da quello che dirà Letta nel faccia a faccia sul Colle, perché gli spetta una valutazione del contesto politico generale, fermo restando che il presidente può anche dissentire, ovviamente. In linea teorica, il capo dello Stato potrebbe infatti respin-

gere le dimissioni e rinviarlo alla Camera, se ritenesse che vi sia una situazione di incertezza. Se però vi fosse (come ormai c'è) una sicurezza assoluta che il passaggio parlamentare è inutile, imporlo avrebbe il senso di una plateale dilazione, di una bizantina perdita di tempo. E in almeno una trentina di casi della storia repubblicana, rispolverati dai tecnici del Quirinale, è successo così.

Certo, Forza Italia e 5 Stelle potrebbero obiettare che alle opposizioni andrebbe comunque garantita una sorta di «diritto alla tribuna», cioè la libertà di esprimere in Aula il loro giudizio sullo strappo politico che si è consumato ieri (un diritto, per inciso, non proprio speculare al diritto «potestativo» del premier di parlare o replicare nella stessa sede). Un simile approdo, insomma, non è imposto dalla prassi e stavolta non avrebbe neppure un significato costituzionale, perché — al di là della confusione dei linguaggi con cui la politica si sta ormai esprimendo — gli atti devono sempre avere uno scopo. In questo caso lo scopo non può essere solo quello di dare sfogo alle prevedibili proteste dell'opposizione o di pretendere una pubblica e inutile umiliazione del presidente del Consiglio: dovrebbe essere, invece, la ricerca, in Parlamento, di una maggioranza. Ed è bene ricordare, infine, che evitando quel passaggio, non è che la democrazia risulti ferita, come già si recrimina in anticipo: è, come si dice, «in re ipsa», sottintesa nei fatti stessi, e si spiega pienamente nel momento in cui le Camere dovranno discutere e votare la fiducia al premier incaricato.

In passato, nella Repubblica dei partiti, era frequentissimo il ripetersi di crisi extraparlamentari: ossia non originate in Parlamento, ma maturate soprattutto nella segreteria del partito su cui faceva perno il sistema, la Dc. Ma anche di recente questo schema si è ripetuto. Due casi esemplari: l'epilogo del Berlusconi-4 e quello dell'esecutivo di Mario Monti (basta rileggersi le spiegazioni fornite dai comunicati del Quirinale l'8 novembre 2011 e 21 dicembre 2012).

Alla luce di questi precedenti e di ciò che è emerso nelle ultime ore, si può dunque dare per scontato che il Colle farà uscire fin da stasera il calendario delle consultazioni con i gruppi parlamentari. Approfittando della chiusura dei mercati per il weekend e glissando così possibili speculazioni contro l'Italia sui mercati, il presidente comincerà domattina a sentire i partiti più piccoli per completare il giro d'orizzonte entro sera, se possibile, o al più tardi nella mattinata del giorno successivo. Il che permetterebbe a Renzi di ottenere l'incarico domenica e di essere già a Palazzo Chigi lunedì, quando le borse riapriranno. L'obiettivo, come sempre per Napolitano, è chiudere queste parentesi in fretta e bene.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iniziativa degli industriali piemontesi: marcia digitale dei 40mila

Squinzi: aspettiamo risposte al disagio delle imprese

Una nuova Marcia dei Quarantamila, in versione web. Assediata da 5 anni di crisi, le associazioni territoriali del Piemonte si sono ritrovate a Torino: «Un'iniziativa pacifica - ha detto Licia Mattioli, presidente di Unindustria - per chiedere solo di essere lasciati tranquilli. Fateci la-

vorare». Aspettiamo risposte al disagio delle imprese, ha detto il presidente di Confindustria Squinzi, che ha sottolineato: «Questa manifestazione non è contro o a favore di un governo o di un altro. È una protesta contro una cultura anti-industriale prevalente nel nostro Paese».

Picchio > pagine 4-5

«Aspettiamo risposte al disagio delle imprese»

Squinzi: la manifestazione non è contro un governo o a favore di un altro ma contro una cultura antindustriale

Far ripartire l'economia

«Far sì che le aziende trovino la possibilità di crescere e creare lavoro e benessere»

L'appello

«Dateci un Paese normale e vi faremo vedere di cosa siamo capaci»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Fa immediatamente una «precisazione», considerando la contestualità dell'evento di Torino con ciò che più tardi sarebbe avvenuto a Roma: «Questa manifestazione non è contro un governo o a favore di un altro governo, che può arrivare o meno. È una protesta contro una cultura anti-industriale che ormai da qualche decennio è diventata prevalente nel nostro paese». Parte immediatamente l'applauso appena Giorgio Squinzi pronuncia queste parole, davanti alla platea degli industriali piemontesi, oltre 600.

«La ripresa passa dall'impresa», è il titolo di questa riunione straordinaria. «Dobbiamo dirlo forte, è la fotografia esatta di quello che deve essere il nostro futuro, il disagio delle imprese dura da cinque anni», aveva detto il presidente di Confindustria entrando in sala, glissando sulla possibile staffetta alla guida dell'esecutivo «la politica non è compito nostro», ribadendo il suo giudizio sul governo Letta: «È stata fatta una buona analisi, ma non sono state date le risposte che ci aspettavamo».

Per crescere è sull'industria che bisogna puntare: «Siamo per far ripartire l'economia e far sì che le imprese trovino di nuovo la possibilità di crescere e di creare lavoro e benessere per il paese». Ed ha concluso con un appello: «Dateci un paese normale e vi faremo vedere di cosa siamo capaci». Fisco, costo del lavoro, burocrazia, riforme istituzionali, a partire dal Ti-

tolo V della Costituzione, tempi certi per la giustizia: sono i temi su cui Confindustria è in pressing da mesi, chiedendo misure per reagire alla crisi. Un'azione di cui Licia Mattioli, presidente dell'Unione di Torino, ha dato atto al presidente Squinzi, ringraziandolo, tra gli applausi: «Non arrenderti, continua così».

A gennaio del 2013 Confindustria aveva presentato un insieme di proposte per rilanciare la crescita: «Il manifesto ne riprende le proposte, ancora assolutamente attuali, e ne valorizza la portata, fortemente convinti che l'unione fa la forza». Squinzi ha rilanciato la ricetta delle imprese: riduzione del cuneo fiscale, aumento della produttività stabilizzando le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività. E poi riallineare il costo dell'energia alla media Ue, agendo soprattutto sulle componenti parafiscali della bolletta; immettere liquidità, con il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione «se ne stanno accumulando anche nuovi»; rilanciare gli investimenti, con misure come il credito di imposta ed attuando il piano per il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza sismica. Inoltre bisogna accelerare l'internazionalizzazione, le imprese devono andare all'estero e bisogna anche proseguire sui trattati internazionali, come quello Usa-Ue. Va mantenuta la coesione sociale, ha aggiunto Squinzi, «riducendo l'Irpef che grava sui redditi più bassi da la-

voro dipendente, rimodulando aliquote e detrazioni e aumentando i trasferimenti agli incapienti». A questo vanno aggiunte le riforme istituzionali, perché «la crescita sia sostenuta da un sistema paese che funzioni». Occorre una modernizzazione delle istituzioni per renderle in grado di decidere; superare il bicameralismo perfetto, una riforma del Titolo V della Costituzione, ridurre il perimetro pubblico e proseguire il processo di liberalizzazioni, «che è stato accennato e si è tradotto in ulteriori complicazioni». E poi occorre riorganizzare la Pa, liberando il paese dalla burocrazia e da regole opprimenti che sono il terreno su cui proliferano corruzione e malgoverno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deindustrializzazione

● Con il termine deindustrializzazione si intende il processo che porta progressivamente un Paese a perdere il proprio apparato industriale, con perdita di imprese e di addetti nel settore manifatturiero. Tra le cause di questo downgrading c'è senza dubbio l'aumento dei costi di produzione che spingono le aziende a cercare condizioni ambientali più favorevoli.



Francoforte Nell'età compresa tra 15 e 24 anni la quota di chi non studia e non lavora è salita al 21%

«Giovani, disoccupazione record in Italia»

La Bce: superata solo da Grecia e Spagna. «L'inflazione resterà bassa a lungo»

Il dato dell'istruzione

Per l'Eurotower i giovani possono essere tornati a studiare perché senza lavoro

Le banche

Dijsselbloem: gli istituti che usciranno molto male dagli esami Bce dovranno essere chiusi

ROMA — Crescita moderata e lenta, inflazione bassa e disoccupazione alta, troppo alta, soprattutto fra i giovani. E soprattutto in Italia, superata in questo negativo primato - quasi il 40% di under 24 senza lavoro - solo da Grecia e Spagna. È il quadro congiunturale disegnato dal Bollettino della Bce che conferma l'analisi descritta giovedì scorso dal presidente dell'Istituto, Mario Draghi.

I segnali di stabilizzazione ci sono, riconoscono gli economisti di Francoforte, ma «i rischi continuano ad essere orientati al ribasso». Di positivo c'è che «i redditi reali beneficiano della minore inflazione» e «l'attività economica dovrebbe altresì trarre vantaggio da un graduale rafforzamento della domanda di esportazioni dell'area». Di negativo, che «la disoccupazione resta elevata nell'area dell'euro e i necessari aggiustamenti di bilancio nei settori pubblico e privato continueranno a pesare sul ritmo della ripresa».

Sono comunque i giovani, secondo la Bce, i più colpiti dalle ricadute occupazionali

della crisi, anche a causa di «norme restrittive in materia di tutela del posto di lavoro che avrebbero favorito l'emergere di un mercato del lavoro duale, caratterizzato da divari fra quanti detengono un contratto a tempo indeterminato e chi, specie tra i giovani, ha un contratto a termine». Il Bollettino in particolare sottolinea la debolezza a riguardo dell'Italia che, oltre ad essere al terzo posto per numero di giovani in cerca di un posto, è il Paese dell'Eurozona con il maggior numero di Neet, ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni che non sono né occupati, né impegnati in attività di studio o formazione: dal 2007 al 2012 i Neet italiani sono passati da circa il 16% a oltre il 21% del totale, un incremento percentuale inferiore solo a quello di Grecia e Irlanda. E c'è da valutare anche «il sistema di istruzione che potrebbe celare fenomeni di disoccupazione se, a fronte di prospettive lavorative poco attraenti, i giovani proseguono o riprendono un percorso di studio».

È necessario quindi, ripete la Bce, che le autorità nazionali «prendano misure aggiuntive, intensificando in particolare l'attuazione delle riforme strutturali».

La Banca centrale europea nel suo Bollettino conferma poi un livello di inflazione basso nell'area euro (1,1% nel 2014 e 1,4% per il 2015) e ribadisce che i tassi di interesse «resteranno ai livelli attuali o più bassi per un prolungato periodo di tempo» chiedendo ai governi di «non vanificare gli sforzi di risanamento». Perdura, infine, il calo dei prestiti bancari alle imprese: in dicembre nella media dell'Eurozona è diminuito sui dodici mesi del 2,9%.

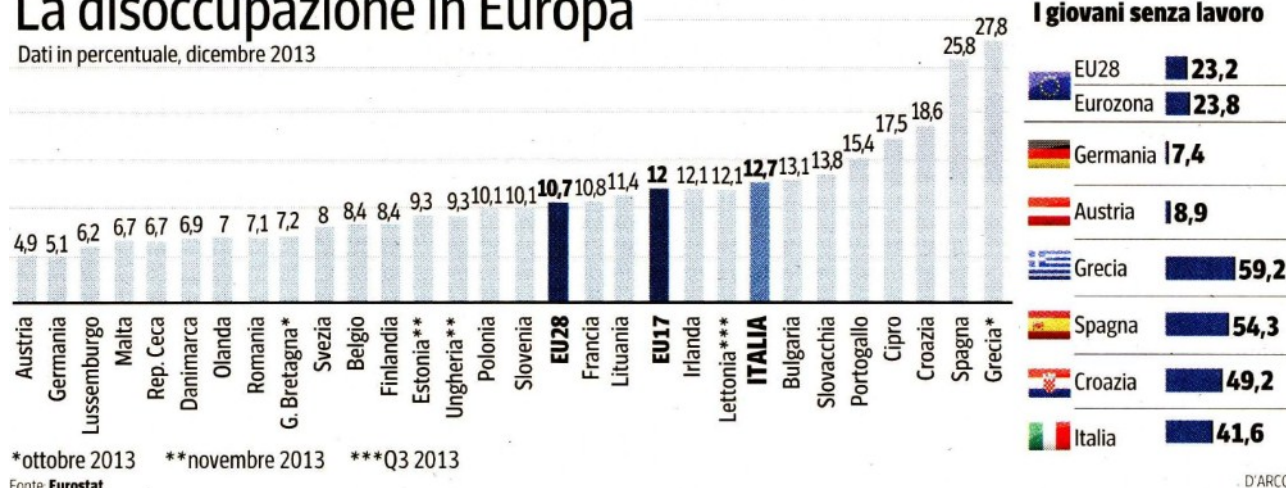
Restando alle banche, ieri il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, si è detto d'accordo con quanto affermato nei giorni scorsi da Daniele Nouy, che guiderà la vigilanza europea: «Le banche che usciranno molto male dagli esami della Bce dovranno essere chiuse», ha detto Dijsselbloem a Reuters.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione in Europa

Dati in percentuale, dicembre 2013



D'ARCO

UN PASSAGGIO OPACO

di MASSIMO FRANCO

Si può anche ironizzare sull'incoerenza di un Matteo Renzi che dice una cosa per settimane e alla fine ne fa un'altra. Oppure additare l'irritualità di una crisi di governo che non si consuma con un voto di sfiducia parlamentare ma dentro la Direzione di un partito. L'impressione, tuttavia, è che ormai non serva a molto scandalizzarsi: il problema non è solo Renzi. Il paradosso di quanto accade in queste ore sono la lacerazione e il conformismo di un Pd che aspira a essere il *pivot* della politica. Ma intanto sprigiona instabilità, scaricando sull'Italia le sue faide interne. E passa in pochi giorni dagli applausi a Enrico Letta ad un ruvido benservito. Di fatto, opaco.

Non basta dare in «*stre-aming*», in stile grillino, i lavori della Direzione del Pd. Ci sarà tempo per rivedere la liquidazione di un governo nato tra mille difficoltà e boicottato proprio da chi doveva sostenerlo. Né basta la constatazione che, soprattutto nell'ultimo periodo, il premier apparisse esitante. Forse lo era anche perché avvertiva l'ostilità del suo partito. Presto si vedrà se la scossa promessa da Renzi, *successore in pectore*, ci sarà davvero: pur restando affidata alla maggioranza di prima, tanto bistrattata, con l'ipotesi di aggiungere schegge del Sel di Vendola.

L'ambizione di arrivare alla fine della legislatura è enorme, e affidata ad una velocità che confligge con una realtà da maneggiare con pazienza e prudenza. Ma il segretario del Pd conta sicuramente su doti capaci di sorprendere. Basta che tutto non si riduca a

«effetti speciali» destinati a durare lo spazio effimero di pochi mesi, per poi presentare al Paese il conto di elezioni anticipate. Altrimenti, la scossa verrebbe percepita come il velo calato su un'operazione dettata da ambizioni personali e logiche trasformistiche.

Il modo in cui la *nomenklatura* del Pd ondeggia da una leadership a un'altra non sembra un indizio di convinzione, ma di un primitivo istinto di sopravvivenza. È difficile sottrarsi al dubbio che il grande consenso cresciuto intorno a Renzi non sia il frutto virtuoso delle primarie, ma della paura di un voto anticipato a maggio. Nel probabile presidente del Consiglio i gruppi dirigenti, politici e non solo, vedono la polizza di assicurazione per scongiurare il «tutti a casa»; e magari compiere l'ennesima spartizione. La speranza è che Renzi sventi queste manovre.

Gli manca l'esperienza, è vero, ma non difetta di spregiudicatezza e abilità. Forse, per aiutare l'opinione pubblica a decifrare un'operazione che si fatica a non definire «di Palazzo», non sarebbe stato male chiarirla in Parlamento come chiedono le opposizioni: a costo di sfidare strumentalizzazioni. Se l'unico motivo per archiviare il governo Letta con una riunione di partito è di non acuire le divisioni interne, è un po' poco. Un Pd davvero convinto delle sue buone ragioni dovrebbe spiegare davanti al Paese i motivi della crisi. Altrimenti, la Terza Repubblica nascente rischia di somigliare ad una caricatura ringiovanita della Prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scommessa di Renzi: capo della maggioranza, oltre la maggioranza

IL PUNTO di Stefano Folli

La nuova scommessa e le sue contraddizioni



Governo di legislatura
e soprattutto di alto
profilo per navigare
fra le contraddizioni

IL PUNTO

Matteo Renzi può essere soddisfatto. Aveva l'obbligo di spiegare agli italiani la crisi del governo Letta (perché adesso, perché con queste modalità) e al tempo stesso aveva la responsabilità di evitare la lacerazione interna del Pd. Non poteva arretrare, ma nemmeno dare l'impressione che tutto si riducesse a una banale rivalità personale, cioè a una lotta di potere. Tutto sommato è riuscito a cavarsela.

In precedenza il sindaco-segretario per qualche ora aveva costeggiato il disastro. È accaduto nell'intervallo fra l'atto d'orgoglio del premier uscente, mercoledì sera, e l'inizio dei lavori della Direzione democratica, ieri pomeriggio. In quell'arco temporale, benché l'epilogo della vicenda fosse ormai scontato, gli interrogativi si sono moltiplicati e si è capito che i danni sarebbero stati immensi se Renzi non fosse riuscito a chiudere subito la ferita. O almeno a tamponarla.

Lo ha fatto. Ed è anche riuscito a nobilitare l'operazione con l'unico argomento logico a sua disposizione. Il cambio a Palazzo Chigi, ha spiegato, si è reso necessario perché è giunto il momento di un orizzonte più largo, un orizzonte di legislatura. È il solo punto ben argomentato della brevissima relazione. In sostanza: un esecutivo impegnato a cambiare il volto dell'Italia, accompagnando le riforme strutturali fin qui mai realizzate, non può avere un respiro corto (come il povero Letta). E dunque ecco il capo del partito di maggioranza, la cui forza politica è indiscutibile, scendere in campo saltando a piè pari le proprie contraddizioni: prima fra tutte aver ostentato disinteresse per Palazzo Chigi fino a tre giorni fa.

Ora non tutti sono convinti di questa spiegazione. Per esempio il "Financial Times" ha parlato di una "pugnalata" che prima o poi si ritorcerà contro l'assassino. Tut-

tavia in termini politici, e pensando alla condizione in cui versano l'economia e le istituzioni nel nostro paese, un governo più dinamico e proteso ad affrontare i mille problemi irrisolti avrebbe parecchio senso. E in tal caso la piccola congiura di Renzi potrebbe diventare una di quelle astuzie della storia di cui si favoleggia.

Si tratta allora di rovesciare tutti gli schemi. Il governo Renzi non solo non potrà coincidere, è ovvio, con un qualsiasi "governicchio" destinato a logorarsi entro pochi mesi. Ma dovrà saper innovare in forme radicali fin dal primo giorno. Di tale esecutivo Renzi, specie dopo l'intervento di ieri, non potrà essere una sorta di super capo delle pubbliche relazioni, dedito al rapporto permanente con la pubblica opinione.

Ci sarà anche la comunicazione, senza dubbio. Ma il successo della "leadership" renziana da oggi si misura sulla capacità di governo, sull'intelligenza di affrontare con linguaggio nuovo questioni antiche, sull'abilità di tenere insieme una coalizione che sarà la stessa di Enrico Letta (non a caso Alfano ha cominciato a porre condizioni, ma era prevedibile).

E naturalmente sullo sfondo c'è il doppio registro: l'intesa con Berlusconi sulle riforme costituzionali e sulla legge elettorale, nata poche settimane fa, mentre adesso Renzi è il capo di una maggioranza politica e di governo contro la quale Forza Italia è all'opposizione (sia pure un'opposizione che all'inizio non sarà troppo aspra).

Il neo-premier dovrà tenere la rotta senza smarrirsi e soprattutto senza appannare la propria immagine di giovane spavaldo e fortunato davanti ai primi inciampi. Non sarà facile. Per cui nessuno, in fin dei conti, crede davvero alla promessa di un governo di legislatura. A meno che non abbia la convenienza a crederlo. Ma di solito questi annunci sono scritti nella sabbia. Niente lascia pensare che la promessa di Renzi faccia eccezione.



Contratti per telefono, addio truffe ora i costi vanno indicati per iscritto

Maggiori garanzie per i consumatori in un decreto. Ma la chiamata vale come firma

ALESSANDRO LONGO

ROMA — Nuovi diritti in arrivo per i consumatori che comprano, al telefono o su Internet, beni o servizi, grazie a un decreto approvato dal Consiglio dei Ministri e in via di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Il decreto recepisce la direttiva europea 83 del 2011 ed è denso di nuove regole che cambieranno di netto il settore, diventando operative dal 14 giugno. Vale la pena conoscere i nostri nuovi diritti per sapere come comportarci per esempio nei confronti di chi ci vende prodotti su siti e-commerce; o, via call center, servizi per i cellulari.

Sul testo del decreto gli operatori telefonici e i call center sono stati parecchi in apprensione, nei mesi scorsi, temendo obblighi troppo gravosi da rispettare. Alla fine, a quanto risulta dal testo finale, il governo ha scelto una soluzione di compromesso tra esigenze delle aziende e tutela dei consumatori. Si legge quindi che l'azienda, nelle vendite a distanza (comprese quindi quelle via call center), deve per prima cosa fornire informazioni dettagliate sull'offerta, riguardo alle «caratteristiche principali dei beni o servizi, il costo totale, il diritto di recesso, la durata del contratto e, nel caso di contratti a tempo indeterminato, le condizioni di risoluzione del contratto». Entra così, in una norma primaria, l'obbligo di rivelare tutti i costi, anche quelli di disdetta (spesso poco trasparenti, nell'offerta degli operatori, a

quanto denunciato più volte da Altroconsumo).

Bisognerà dire inoltre all'utente che ha diritto a recedere gratis entro 14 giorni (il decreto ha cambiato anche questo termine, che finora è stato di dieci giorni). Tutte queste informazioni vanno fornite prima della stipula del contratto, che può avvenire in due modi. O con la conferma scritta e firmata dall'utente attraverso firma elettronica oppure, «se l'utente acconsente», «su supporto durevole». È un'alternativa fondamentale per il settore, secondo quanto richiesto al governo da Asstel (associazione degli operatori telefonici), da Assocontact (dei call center), ma anche da Altroconsumo. I call center potranno infatti dare il valore di firma, per la stipula del contratto, alla registrazione della chiamata (questo è per loro «supporto durevole»). Secondo operatori e call center, l'obbligo ad attendere la firma elettronica dell'utente (com'era previsto nelle prime versioni del decreto) avrebbe invece paralizzato le attività di vendita. «Siamo soddisfatti. Il decreto è equilibrato e tutela operatori e consumatori», dice Cesare Avenia, presidente di Asstel. Consensi anche da Assocontact. Il decreto comunque impone di fornire all'utente il contratto dopo la stipula (cosa che non sempre avviene, adesso). Gli consente inoltre di restituire, con il diritto di recesso, il bene acquistato anche se in parte deteriorato. Un'altra novità è che riserva all'Antitrust la competenza di sanzionare gli operatori per pratiche commerciali scorrette e pubblicità ingannevole. Finora, negli ultimi tempi, questa competenza è stata condivisa con l'Agcom (il Garante delle comunicazioni), con complicazioni burocratiche e nei tempi di valutazione dei casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



LA SPESA

Tutti i costi devono essere esplicitati al compratore, sia via telefono sia poi per iscritto



IL RECESSO

Il consumatore potrà recedere dal contratto entro 14 giorni dalla sua sottoscrizione



LA FIRMA

Vale quella Elettronica, così come il consenso dato durante la telefonata



IL GARANTE

L'Autorità Antitrust sanzionerà truffe e scorrettezze, in via esclusiva e con tempi veloci



**La grande truffa
della benzina.
E la camorra
guadagna miliardi**
di **Antonio Corbo**



UN AFFARE DA **10 miliardi**: UNA GIUNGLA DI SOCIETÀ FITTIZIE, CONTROLLATE DALLA CAMORRA, CHE FA

Benzina, la grande truffa

italia
ON THE ROAD



ENTRARE IL CARBURANTE IN ITALIA E LO RIMETTE IN CIRCOLO SENZA PAGARE LE TASSE. COMPLICI MOLTI DISTRIBUTORI

di **Antonio Corbo**

NAPOLI. Un'autobotte bianca con una striscia rossa spunta da una nebbia insolita per Napoli. Ore 7, periferia, il traffico è ancora debole sul raccordo per le autostrade. «Siamo noi, il Cammello» dice l'autista rassicurando il benzinaio in attesa. Non è solo una frase in codice. La cisterna senza nome né insegne ha una «gobba» all'interno, uno scomparto con il gasolio di contrabbando.

Scarica i duemila litri trattenuti di nascosto. Trentamila ne aveva versati la sera prima in un «deep tank», il serbatoio di un cargo. Il carburante che va alle navi costa molto meno: niente accise o Iva, si pagano solo i diritti doganali. Il Cammello nelle città di mare è il sistema più diffuso di questo genere di contrabbando, che oggi riesplode in forme sofisticate. Furti, trucchi, contatori manomessi, triangolazioni internazionali con società fantasma. Tra le mafie, la camorra è stata la più svelta. ▀

Un'immagine del porto di Napoli. Una delle indagini più clamorose sul carburante in nero è partita nel Napoletano

«Non dipende dalla crisi. Il mercato nero ha riaperto in grande stile perché c'è un margine di guadagno enorme. Un euro secco per ogni litro, senza l'Iva e l'accisa» spiegano inquirenti e Unione petrolifera. È un fenomeno che sembrava sparito da trent'anni. E invece impegna di nuovo Dogana e Finanza. Nel 2013 ha sottratto allo Stato almeno cinque miliardi di imposte. In un giro di affari di almeno dieci.

La benzina italiana è terza per incidenza fiscale nella zona euro, dopo Olanda e Regno Unito. L'accisa (dall'olandese *accijns*) è l'imposta sui prodotti energetici, come sugli alcolici: lo Stato la incassa senza ricorsi e contenziosi. Nell'autunno 2011 è aumentata quattro volte, sette in due anni. Incoraggiando però il mercato nero, che in Italia si rivela con tutto il folclore della capitale antica del contrabbando: Napoli.

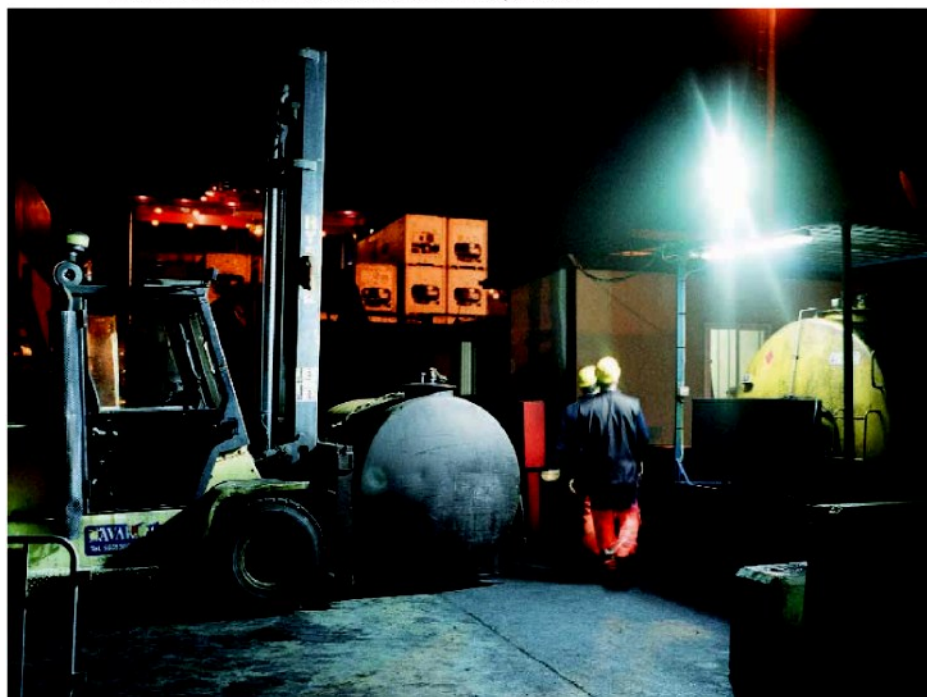
In provincia, a Mariglianella, durante un controllo della Finanza, qualcuno lancia da un balcone una borsa nera. La borsa si apre, volano come coriandoli fatture, registri, lettere. È la doppia contabilità di un'azienda. I finanzieri di Casalnuovo di Napoli informano i magistrati di Nola. Il procuratore aggiunto Maria Antonietta Troncone, lunga esperienza di pm antimafia (porta la sua firma la retata di politici dopo l'alluvione di Quindici e Sarno del 1998), avvia l'inchiesta Flying Bag. La «borsa volante» è solo l'inizio. Fa decollare le indagini sul contrabbando: 62 indagati, sequestri per 38 milioni, viene alla luce un sistema di contabilità e amministrazione parallela, in nero, accanto a quella ufficiale. L'inchiesta fa saltare la Concetta Coppola Petroli, impresa con decine di aziende satellite, quasi tutte intestate a donne. Sfilano così in tribunale sorprendenti «imprenditrici». Si chiamano Concetta, Carmela, Adelina, Giuseppina, Immacolata, Michelina, Nunzia... Il ricorso ai prestanome è frequente. Scene da teatro popolare quando sono scoperti. Descrivono, a Casalnuovo, lo stupore del capitano Giuseppe De Stasio quando rintraccia ignari titolari di impianti e ditte: operai, braccianti, pensionati che avevano firmato documenti dinanzi al notaio in cambio di 400 euro al mese, credevano gli ingenui che fosse un regalo. Beneficenza? Nola diventa la Procura apripista, un'altra vastissima indagine è dirottata dal gip per competenza ad altro ufficio. Il comandante della

Tributaria di Napoli, Nicola Altiero, istituisce intanto un pool di specialisti: il Nucleo Tutela del colonnello Antonello Cefalo con il capitano Renato Sommella nel 2013 recupera 51 milioni di accise, in un giro di 400 milioni, 78 gli arresti per carburante rivenduto in nero alle pompe, 3.500 verbali, mille denunce, un centinaio di sequestri.

Si scopre che la benzina in nero è un mestiere per tanti. E molto fantasioso. A Taranto, una delle tredici raffinerie italiane, le condutture sotterranee sono state «agganciate» ai bocchettoni delle cisterne. Il carburante così viene portato fuori dall'impianto Eni, sbucando un centinaio di metri più in là. Ad Ancona, invece, è di moda ancora il contrabbando vecchio stile. Benzina e gasolio, arrivati sottocosto dal Pireo, sono venduti all'imbocco dell'autostrada.

Da Sondrio partono gli autoarticolati che si riforniscono a Livigno, zona franca, e di qui ripartono per Toscana, Veneto ed Emilia. Anche la Slovenia manda petrolio, estratto da pozzi del Caucaso. Una parte ingrossa il fiume nero del contrabbando. Le autobotti fanno avanti e indietro due o tre volte di seguito, perché il documento della Dogana che consente di passare il confine è valido due giorni. Gli autisti volano. Questo è un lavoro che rende: andare dalla Slovenia a Napoli o a Bari e tornare indietro fa guadagnare agli autisti sugli ottomila euro al mese in nero. Nel

Operai nel porto di Napoli al lavoro nell'area di preparazione dei container.
Sotto, **Piero De Simone**, direttore dell'Unione petrolifera



italia

ON THE ROAD

con le pinze il contatore: noi non emettiamo gli scontrini ed è quello a registrare tutto. La società che ci concede in affitto l'impianto ogni tanto viene a controllarlo. Magari viene fuori che è "rotto". Quando la società si insospettisce, con l'assistenza manda l'ispettore... Molti rubano perché si guadagna poco: 5 centesimi al litro, solo 3 e mezzo per chi ha il self. Sono i grossi che fanno fortuna, mica noi piccoli». Secondo lui il denaro in nero «va ai negozi che comprano oro e cercano contanti».

C'erano anche gioiellerie, non solo pizzerie e distributori di benzina (38!), nel maxisequestro tra Napoli e Roma con 70 arresti nel clan di Eduardo Contini, boss di Vasto-Arenaccia. Ciro Di Carluccio, che gestiva anche le aree di servizio, con i «soci» parlava in un posto tranquillo: nel ristorante di un ospedale. Nelle 1.900 pagine del gip Raffaele Piccirillo, inchiesta del pm Marco Del Gaudio e Ida Teresi, non si discute di contrabbando. Ma è forte il giro di danaro sporco nel settore.

Osserva il magistrato Maria Antonietta Troncone: «È una delle nuove vocazioni all'illegalità per alcuni imprenditori. Sono società importanti a investire, non si improvvisa. Il fenomeno è esteso perché il lucro è alto. Sono opportuni i controlli in strada, l'esame dei documenti e le intercettazioni...». La Procura di Nola punta sulle truffe (per le polizze Rc-Auto ci sono 400 indagati), ma il procuratore Paolo Mancuso ritiene si possa fare di più. «La Finanza fa l'impossibile. Lo Stato deve colmare gli organici e offrire più mezzi. Il ritorno economico sarebbe inimmaginabile».

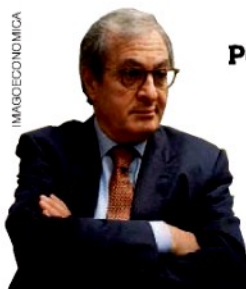
«Ho parlato anche con il direttore generale delle Dogane, chiediamo aiuto» dice Piero De Simone, il direttore dell'Unione petrolifera. Preoccupati gli otto grandi marchi (Eni, Esso, Q8, Total Erg, Api-IP, Tamoil e Shell), che vendono 35 miliardi di litri l'anno. «È evidente un canale parallelo, che fa concorrenza sleale vendendo a prezzi più bassi» dice De Simone. Difende le Pompe Bianche, i discount del carburante, svincolate dai marchi noti. E dice: «Ci battiamo per l'uso gratuito delle carte di credito. Garantisce la tracciabilità totale. Il sistema invece preferisce un mare, dico un mare, di danaro contante».

compenso è valutato il rischio frequente di arresto o rapine.

A Palermo, nel quartiere Brancaccio, quando è acceso un lumino sotto la statua di Padre Pio, gli automobilisti che fanno benzina ricevono l'8 per cento di carburante in meno rispetto a quello che indica la colonnina. Non è colpa del santo, è un segnale. In quel momento, stanno rallentando il flusso delle pompe, con telecomandi nascosti in scatole di mentine.

La Finanza ha scoperto e bloccato anche un complesso sistema parallelo di import-export. Un esempio? Spuntano società fittizie. Una, in Slovenia, invia sulla carta il carburante in Spagna attraverso una consociata italiana. Nomi e indirizzi falsi. Il carburante in transito non è soggetto a Iva e accisa e in Spagna non arriverà mai. Esentasse, in qualche porto italiano rifornirà i nero i gestori.

Il benzinaio che nella nebbia delle 7 salutava il «Cammello» la racconta così: «Ci offrono benzina e gasolio a buon prezzo. Io li mando a quel paese, sia chiaro. Però l'affare sarebbe buono. Basta manomettere



Per il direttore dell'Unione petrolifera andrebbero evitati i pagamenti in contanti

IMMAGINECONOMICA

